

Teatro del Lemming

STUDIO SUL PRIMO CANTO DELL'INFERNO

Studio finale del laboratorio teatrale per le scuole medie superiori condotto e diretto da Massimo Munaro e Fiorella Tommasini, e promosso dal Teatro al Parco di Mestre

con Cristina Barbiero, Carlotta Benetti, Elisa Bertocco, Elena Bertocco, David Cagnin, Giulia Del Piero, Margherita Marchiori, AnnaGaia Marchioro, Francesca Elisa Maritan, Sabrina Meggiato, Marta Nordio, Agnese Pierobon, Elisa Rigosi, Giacomo Severi, Pietro Tamaro, Alessandro Ticozzi, Martina Viola

musiche e regia Massimo Munaro

Approssimandosi l'equinozio di primavera dell'anno 1300 (un altro secolo è giunto alla fine), il poeta, smarrita la diritta via, si ritrova in una selva oscura e aspra. Giunto a trentacinque anni il suo cuore, profondamente turbato dalla coscienza del pericolo mortale che lo sovrasta, si illumina per breve tratto di speranza, mentre s'accinge a raggiungere la sommità di un colle, che gli appare non lontano illuminato dai raggi del sole. Sennonché, a farlo retrocedere e a ripiombarlo in una cupa disperazione, sopraggiungono una dopo l'altra tre fiere: una lonza, un leone e una lupa. Queste, l'ultima soprattutto, ostacolano il cammino appena intrapreso, rinnovano la paura, gli tolgono ogni illusione di scampo. In quel punto gli appare soccorrevole l'ombra di Virgilio; il poeta prediletto maestro di bello stile e di alta sapienza gli promette di guidarlo al diletto monte per altra via, più lunga e difficile, attraverso i due regni della dannazione e della penitenza, donde potrà innalzarsi, con l'aiuto di un'anima più degna, a quello dell'eterna beatitudine: per intanto la via più breve è impossibile, finché un misterioso veltro non verrà a ricacciare nell'inferno la terribile lupa, che ora l'impedisce. L'animo di Dante si rivolge fiducioso ad accogliere la promessa del soccorso soprannaturale.

C'è sempre qualcosa in un testo poetico che rimane irriducibile ad un senso univoco, o che, piuttosto che fare appello alla nostra ragione, si rivolge, senza nessuna mediazione possibile, direttamente ai nostri sensi. E' questo ad avere reso estremamente popolare un autore altrimenti arduo e *impossibile* come Dante Alighieri. Se *il primo canto dell'Inferno*, fra gli altri, è inciso in maniera indelebile nella nostra cultura, ed innanzi tutto nella nostra cultura popolare, è perché questa parola poetica possiede una forza ustionante e definitiva che riverbera ben al di là del suo significato razionale. Una parola che continua a riverberare potente anche in questi nostri tempi *moderni*.

Lavorare su questo canto con un gruppo di adolescenti ha avuto così il sapore di un tuffo ignoto in qualcosa di arcaico che pure ha profondamente a che fare con le nostre vite.

La scrittura scenica che abbiamo operato non vuole né sottolineare né chiarire il senso delle parole, il loro significato, quanto proporsi come ulteriore riverberazione poetica.

In teatro la parola, il verbo, deve farsi *carne*.